

# MONITORE ROMANO

**CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE**

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

*I prezzi vengono fissati*

A Roma per trimestre. . . . . 2 50  
 Alle Province ( franco ) . . . . . 2 80  
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

**GIORNALE UFFICIALE**

**DELLA REPUBBLICA**

**AVVERTENZE**

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE**

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperatur. di 0°R.	Termometro. R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
12 Febbrajo	Ore 7 antim. Poll. 28 lin. 3,9 » 3 pomer. » 28 » 3,4 » 9 pomer. » 28 » 3,5	+ 2, 3° + 9, 8 + 4, 9	26" 69 54	N-N-E. dd. N-N-O. f. N. dd.	Ser. nuv. sp. Ser. nuv. sp. Coperto.	Dalle 9 pomer. degli 11 Febbrajo fino alle 9 pomer. del 12. Temperat. mass. + 9,9    Temperat. min. + 2,2.

ROMA 13 Febbrajo.

**PARTE UFFICIALE**

**REPUBBLICA ROMANA**

**IL MINISTERO DELL' INTERNO**

In adempimento alla nuova legge sulla organizzazione dei Municipj, dovendosi col suffragio universale eseguire la elezione di tutte le Municipali Magistrature, esistenti nella Repubblica Romana,

ORDINA:

Il giorno 11 del futuro Marzo, si uniranno i Collegi Elettorali per procedere alla nomina degli individui che formeranno il Consiglio, e successivamente la Magistratura Municipale, a termini della legge indicata.

Ai Presidi ed ai Governatori è affidata la esecuzione di questa Ordinanza, provvedendo che sia nota a tutti, e prendendo tali disposizioni, che la elezione si compia secondo le norme prescritte dalla legge stessa.

Dal Ministero dell' Interno, il giorno 10 Febbrajo 1849.

*Il Ministro*  
 CARLO ARMELLINI.

**IL COMITATO ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA ROMANA**

Vista l' urgenza;

Considerando che la classe degli operaj, ed i stabilimenti d'arti e mestieri meritano sempre uno speciale riguardo;

DECRETA:

1. Dal 17 corrente saranno aperti nei giorni di Sabato e Domenica, per conto del Governo, tre Officj di cambia valute, in tre diversi Rioni della Città.

2. I Capi d'arte e mestieri, esibendo un certificato della Presidenza Regionaria, in cui sia precisato l'importare delle mercedi settimanali che debbono per consueto pagare, potranno cambiare in moneta, o in piccoli biglietti, i Boni del tesoro non maggiori però di Scudi VENTI, al valore nominale, compresi i frutti senza alcun agio.

3. I Presidenti Regionarj sono strettamente responsabili della realtà dell'importare del certificato, che sarà rilasciato gratis. Sarà questo esibito ai cambia valute suddetti, che lo restituiranno all' esibitore.

4. Coloro fra i Capi d'arti e mestieri, che in seguito di ciò non si prestassero a pagare in moneta, o in piccoli biglietti, i loro operaj, saranno puniti a norma delle leggi vigenti.

I Ministri provvisori delle Finanze, e di Grazia e Giustizia, sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto per la parte che li riguarda.

zione del presente decreto per la parte che li riguarda.

Roma 12 Febbrajo 1849.

C. ARMELLINI  
 A. SALICETI  
 M. MONTECCHI.

F. GALEOTTI *Ministro provv. di Grazia e Giustizia.*  
 L. MARIANI *Ministro provv. delle Finanze.*

L'Assemblea Costituente Romana ha approvato i seguenti Decreti:

**REPUBBLICA ROMANA**

L'Assemblea Costituente decreta:

Le leggi saranno emanate, e la giustizia sarà fatta, *In nome di Dio e del Popolo*. Gli atti pubblici porteranno l' intestazione: *Repubblica Romana*, e cominceranno colle parole: *In nome di Dio e del Popolo*.

Il Comitato esecutivo è incaricato dell' esecuzione di questo Decreto.

Fatto dall' Assemblea Costituente.

Roma li 12 Febbrajo 1849.

**REPUBBLICA ROMANA.**

**IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.**

L'Assemblea Costituente decreta:

Tutti i Funzionarj ed Impiegati civili, giudiziarij ed amministrativi, e tutti i Militari, sono sciolti dal giuramento prestato all' abolito governo.

Il Comitato esecutivo è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Fatto dall' Assemblea Costituente.

Roma li 12 Febbrajo 1849.

**REPUBBLICA ROMANA.**

**IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.**

L'Assemblea Costituente decreta:

La Bandiera della Repubblica Romana sarà l' Italiana tricolore, coll' aquila Romana sull' asta. I colori saranno disposti in modo che il bianco sia nel mezzo, il verde nell' asta, ed il rosso sventolante all' estremità.

Il Comitato esecutivo è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Fatto dall' Assemblea Costituente.

Roma li 12 Febbrajo 1849.

**REPUBBLICA ROMANA**

PREFETTURA DI POLIZIA  
 Cittadini!

La tranquillità pubblica è oggi la suprema legge del paese. Essa onora eminentemente il principio repubblicano, inalzato sulle

ruine del dispotismo. Chiunque si faccia lecito turbarla, per qualsiasi ragione, è nemico della Patria.

Jeri nelle ore pomeridiane, per la via del Corso, furono commessi dei fatti contro alcuni domestici in livrea, che noi altamente riproviamo.

Sarà immediatamente proceduto con tutta l'energia di un Governo Repubblicano, perchè simili fatti non si rinnovino.

Dal Palazzo del Governo, li 12 Febbrajo 1849.

*Il Prefetto di Polizia*  
 LIVIO MARIANI.

**ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA**

Tornata del di 13 Febbrajo 1849.  
**ORDINE DEL GIORNO.**

1. Lettura del Processo Verbale della Tornata antecedente.
2. Formazione delle Commissioni per la redazione del progetto per la legge organica della Repubblica.
3. Lettura del rapporto del Ministro delle Finanze.

La Seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

*Il Presidente G. GALLETTI.*  
*Il Segretario FILOPANTI.*

**PARTE NON UFFICIALE**

L'Assemblea Costituente Romana ha proclamato jeri in Seduta pubblica, Giuseppe Mazzini, Cittadino Romano.

Ecco le parole piene di fede e di senno ch' ei rispondeva al Popolo di Livorno che sapeva la fuga del Gran Duca domandava a gran grida la Repubblica » *Io, repubblicano per tutta la mia vita, vi esorto ad attenderne l' iniziativa da Roma; son là i veri Rappresentanti del Popolo, noi dobbiamo inchinarci innanzi a quel potere Sovrano* ».

La sera della proclamazione della Repubblica Romana, e la sera della Consagrazione della medesima al Vaticano, il magnifico Palazzo dell' Accademia Francese fu festosamente illuminato. Avresti detto che le due Repubbliche si univano in una gioia di famiglia. È questa un' eclatante protesta contro le calunnie che alcuni fogli francesi non arrossiscono di riportare contro la nostra rivoluzione.

**GENSANO 11 Febbrajo.** Il suono delle campane, i concerti di scelta banda, lo sparo dei mortari, un solenne *Te Deum* cantato in questa chiesa maggiore, una pubblica illuminazione, ed accademia, hanno qui solennizzato la Repubblica Romana, cui hanno fatto eco i corpi tutti militari, gl' impiegati, nonchè l'intero Popolo.

**CIVITAVECCHIA 11 Febbrajo.** — Arrivato a Civitavecchia il battello a vapore il *Courrier Corse*, e meravigliato l' equipaggio nel vedere la

bandiera tricolore sventolare sulla torre, domandò cosa significasse quel cambiamento. Scoperto che la Repubblica era stata proclamata a Roma, una subita gioia s'impadronì dell'equipaggio, e ripetute grida s'innalzarono da quei bravi marinai, di *Vive la République Romaine*. Scesi subito a terra, e ricevuti con festa dal popolo, si commossero tutti insieme ad un entusiasmo impossibile a descriversi, e le due nazioni si confusero in una vera allegria di amichevole fratellanza.

**FROSINONE 11 febbrajo.** La notizia dell'inaugurazione della Repubblica Romana ha prodotto un contento universale in tutta la Provincia, e fu qui festeggiata allo sparo delle Artiglierie, ed al suono delle campane.

Le dimostrazioni di Monsignor Badia, e del Generale Zucchi sono cessate da qualche giorno avendo conosciuto ch'era impossibile fare insorgere la Provincia e determinare la diserzione delle nostre truppe. Ho avuto la certa notizia che nove giorni fa quel Generale passò la rivista a Pontecorvo a soli quarantacinque uomini (disertori del nostro Stato) e non aveva altra forza a sua disposizione.

**TERRACINA 10 febbrajo.** La notizia della proclamata Repubblica Romana ha eccitato qui una festa popolare, che ha avuto principio col l'innalzamento dell'insegna repubblicana a cui intervenne l'autorità Municipale, tutta la milizia, la Guardia Civica ed un numerosissimo Popolo. Molti furono gli applausi e gli evviva alla nuova forma di Governo: una brillante e generale illuminazione chiuse questa memoranda giornata. Domani vi sarà gran Messa nella Chiesa nuova, ove interverrà tutta la popolazione, la quale è vivamente compresa d'amore e di venerazione per le libere istituzioni proclamate.

I dispacci che si ricevono via via dalle Province ci recano, che da per tutto la Repubblica è proclamata con plauso universale delle popolazioni.

Il Governo Provvisorio di Toscana ha nominato al nuovo Ministero l'Avv. Antonio Mordini agli Affari esteri.

Professore Francesco Costantino Marmocchi all'Interno.

Dott. Leonardo Romanelli, Grazia e Giustizia.

Mariano d'Ayala, alla Guerra.

Pietro Augusto Adami, alle Finanze, Commercio e pubblici lavori.

Riproduciamo noi pure coll'*Alba* di Firenze un bell'articolo del giornale piemontese *L'Avvenire*, che dopo i memorandi fatti de' giorni 8 e 9 corrente, così negli Stati Romani come in Toscana, acquista anziché perdere della sua importanza.

« UNIONE IMMEDIATA DI TOSCANA E ROMAGNA. »

» La Provvidenza non ha ancor cessato di versare ogni giorno su di noi i suoi più brillanti favori. E dovunque il senno degli Italiani, maturato alle antiche sventure ed ai disinganni recenti, sa mirabilmente impadronirsi delle provvidenziali occasioni e volgerle al trionfo della causa del Popolo.

» Non si tosto la Commissione provvisoria del governo di Roma dichiarava, che una metà dei rappresentanti scelti dal suffragio universale alla Costituente Romana, sarebbero chiamati a far parte della Costituente Italiana, il governo di Firenze affrettavasi di rispondere per parte sua con una legge, che ha destinata a preparare la riunione dei Collegi di Toscana per l'invio a Roma de' suoi deputati.

» Così il movimento italiano procede di prodigio in prodigio; così, dalle nostre istesse sventure, più grande sorge e gigante l'idea italiana, e s'incammina trionfante al secolar Campidoglio.

» Il cinque febbrajo di Roma è destinato adunque a gettare la pietra angolare del nostro nazionale edificio. La parola vera di salute non potea venirci che da Roma, principio e fine d'ogni italiana grandezza. E gli Italiani raccolti sulla vetta dei sacri colli, comprenderanno che noi non possiamo esser forti, che sotto l'egida di una sola idea, che un solo

principio deve fecondare il germe della nostra Nazionalità.

» Ma importa alla causa comune, che Roma pronunci tosto un'altra solenne parola. Importa che Toscana ascolti la voce della madre, e soffocato ogni municipal sentimento, trasfonda nelle vene dell'antica donna il suo sangue giovanile ed ardente.

» Sì: importa, che Romagna e Toscana proclamino immediatamente la loro unione. E così facciasi un primo e decisivo passo verso quella unificazione, senza di cui sarà sempre problematica la nostra esistenza.

» Chi ama il fine deve abbracciarne i mezzi. L'esito giustifica poi sempre la santità dei propositi.

» E che opporsi potrebbe alla attuazione di questo primo fatto? Roma è ormai donna di sé. Abbandonata dal Principe, ingannato forse, che importa? Ella fece appello alla sovranità del popolo: unico e legittimo potere: potrebbe ora il popolo rinnegare i suoi imperscrutabili diritti? Vorrebbe mostrarsi sì immemore di sé? Potrebbe desiderare il ritorno ad un potere, che pesò tanti secoli sull'Italia come l'estremo dei danni e l'ultima delle vergogne? I figli di Bruto potrebbero gettare un'altra volta ai piedi di uomini dai tenebrosi intrighi, dalle cupide voglie, dalle corrompitrici insinuazioni, dalle perfide trame, gli ossami de' padri loro, nei quali è ormai spirato l'alto vivificatore di Ezechiello?

» Il Roman popolo mostrò fin qui troppa dignità e grandezza di propositi; per sol sospettarlo capace di simile enormità. Noi non ci sazieremo di ripeterlo. La sovranità del popolo ed un pontefice Re non son più cose conciliabili. La salvezza d'Italia non è conciliabile coi ristabilimenti degli interessi temporali d'un Papa.

» L'idea quella ci sta sul cuore come una maledizione: torni il prete a salmodiare a' suoi altari; niun gliel contende; ma una terrena corona è diventata troppo peso per la sua fronte. La spada di Mario non può essere trattata da mani use al pastorale.

» Vi fu un momento, che Italia potè farsi una strana illusione: noi deplorammo sempre quel momento: e scontammo più tardi quella illusione con lagrime di sangue. Tornare ad un nuovo esperimento, sarebbe ripiombare in un abisso di vergogne peggiori. Noi ci mostreremo indegni delle occasioni che ci manda la Provvidenza. Ci meriteremo la peggiore delle sventure, meriteremo di morire schiavi.

» Ma noi abbiamo troppa fiducia nei discendenti del Popolo Re: e il popolo di Toscana, seppe omai alzarsi a tanta grandezza, che possiamo promettercene a ragione un tanto atto. Una pronta riunione dell'Italia centrale sotto un governo solo, sarà il fatto più decisivo del nostro risorgimento: dopo la proclamazione della Costituente Guerrazzi-Montanelli l'Italia non si troverà più divisa che in tre cospicui Stati. E dolce ci sorride al cuore la speranza, che la provvidenza per altre vie, che or forse si riserva ne' suoi arcani pensieri, ci condurrà, a confusione dei dottrinarii e degli empirici, a quella unità, che sola dar ci deve la coscienza di sorgere, la costanza di resistere, e la forza di trionfare.

» Oh cessino una volta i calunniatori e gli ipocriti di scagliare le loro pietre contro i santissimi moti del Popolo Re! Riconosciamo invece nei fatti che accaddero in Roma la mano della provvidenza, che non si è ancora stancata di favorirci. Un Pontefice, che inizia i primi atti del risorgimento Italiano: che al momento di compierli, onde non macchiare di sangue la sua stola, abbandona il Popolo a cui aveva detto sorgi e cammina. Questo Popolo, che raccolte con trasporto di riverenza e di amore le sue parole, le feconda con tutto il suo patrio affetto. Un tal popolo, che dietro il fuggitivo non scaglia imprecazioni, ma calmo e confidente si volge alla luce che sorse, e se ne inebria l'anima in tutta la dolcezza di una gioia serena; tutto ciò è tale spettacolo, che ci commuove, che ci costringe ad atterrarci dinanzi alla divina bontà, che ci conduce per mirabili fatti all'ultimo grande atto della nostra rigenerazione.

Su questo gravissimo, e, non esitiamo a dirlo, vitale argomento, l'*Alba* stessa del 9 continua:

» Nella gioia della vittoria il popolo Toscano pensò al Popolo risorto di Roma; era gratitudine dell'esempio, era coscienza di fratello, era uno slancio verso una unione più stretta, più intima, indissolubile. Nello slancio dei popoli stanno le idee più grandi, e più vere della politica, perchè sta in essi l'espressione de' veri bisogni; de' grandi intendimenti.

» Il Popolo decretava jeri: che il Governo Provvisorio dovesse fruttanto unirsi e stringersi con quello di Roma in guisa di formare agli occhi d'Italia e del mondo uno Stato solo. Oggi scriveva su tutte le mura di Firenze: *Uniti con Roma*. — Che la nobile volontà sia presagio a' futuri destini.

» Noi primi, nell'ottobre, abbiamo, intravedendo le sorti di Roma e di Toscana, formato un voto, e gli abbiamo scritto in fronte: *Italia centrale*. Le gelide ed atee credenze di molti, le credule previsioni di alcuni lo dissero sogno, e del sogno risero compatendo. Noi lo abbiamo raccolto nell'anima, e lo abbiamo accarezzato co' desideri, fecondato coll'opera. Lo scorno non c'illuse, il gelo del dubbio non lo estinse. Un anno fa, era un sogno

l'Italia; sei mesi or sono, era un nome la volontà e i diritti del Popolo. Sia pure: noi fummo sognatori or fa un anno, lo fummo dopo sei mesi, lo fummo nell'ottobre: lo siamo ancora?

» Jeri il Popolo formulò un desiderio, noi gli scriviamo in fronte: *Italia centrale*; e ripetiamo a nome di Toscana il voto fino ad oggi deriso.

» Questa Italia centrale, come noi l'abbiamo pensata, sarebbe il primo nucleo di quella unità, ch'è ormai bisogno ineluttabile d'Italia intera; sarebbe la prima forza che, ricomponendo i sminuzzati frammenti di questa Nazione, distruggerebbe l'opera di divisione maturata dai nostri nemici, compiuta da secoli; sarebbe la madre che aspetta i figli all'amplesso e al bacio di redenzione.

» È pur tempo che una parte almeno di questa grande e infelice Nazione porti il nome d'Italia! E che lo innalzi colla fronte alta, con la voce sicura, aspettando che un eco glorioso glielo rimandi col fremito di una vittoria ottenuta! »

FIRENZE 9 febbrajo.

Il *Monitore Toscano* d'oggi contiene i seguenti importanti documenti:

LETTERE DI LEOPOLDO II

Al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Signor Presidente,

Nel lasciar Siena non creda che sia in me il progetto di abbandonare la Toscana, cui sono troppo affezionato.

Raccomando vivamente e con fiducia i famigliari miei ed in Firenze ed in Siena: che sono ignari del tutto del progetto mio. Prego di lasciare che mi seguino quelli di cui ho strettamente necessità, che sono appunto quelli che ho qui in Siena: e prego ancora a voler facilitare il modo che mi seguino li equipaggi miei e della famiglia quelli che parimente ho in Siena, che senza di ciò si rimarrebbe privi di quello è strettamente necessario alla vita.

Intendo compresi nel numero delle persone che mi seguino, l'Ajo de' miei figli, o il loro Cavalier di compagnia e la mia Segreteria.

Prendendo la direzione della strada regia maremmana le persone del mio seguito troveranno l'indicazione del luogo dove io mi sarò diretto.

E con distinta stima mi confermo

Siena 7 febbrajo 1849.

Suo affezionatissimo

LEOPOLDO.

Al Presidente del Consiglio de' Ministri.

Scorsi otto giorni da che io mi trovo in Siena, e sapendo da più parti che moltissime voci nella capitale ed altrove dicono che la mia lontananza da Firenze muove da cagioni di timore, o di altra più rea natura, io posso ora e debbo apertamente palesarne la causa vera.

Il desiderio di evitare gravi turbamenti mi spiuse il 22 gennajo 1849 ad approvare che fosse in mio nome presentato alla discussione ed al voto delle Assemblee Legislative il progetto di Legge per l'elezione di Rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Mentre la discussione doveva maturarsi al Consiglio Generale ed al Senato io mi riserbava ad osservare l'andamento della medesima, ed a riflettere tanto sopra un dubbio che sorgeva nell'animo mio, che potesse cioè incorrersi con quella Legge nella scomunica indicata nel Breve di Sua Santità del primo gennajo 1849 da Gaeta. Questo mio dubbio manifestai ad alcuni dei Ministri, accennando loro che il pericolo intrinseco della Censura mi sembrava dipendere principalmente dal Mandato che si sarebbe poi conferito ai Deputati della Costituente, e di cui non era parola nel Progetto di legge.

Ma nella discussione del Consiglio generale, fu mossa appunto questione intorno ai poteri da darsi ai Deputati della detta Assemblea costituente, e fu deciso ed approvato all'unanimità, che dovesse intendersi essere il loro mandato illimitato. Allora il dubbio si fece in me gravissimo, e credei di dovere sottoporre la questione al segreto giudizio di più persone autorevoli e competenti; e tutte rispettivamente convennero nel dichiarare incorrersi con tale atto nella censura della Chiesa.

Nondimeno essendo stata sparsa da taluno notizia, con molte apparenze di verità, che il Papa non solo non intendeva di condannare la Costituente Italiana, che egli anzi, interrogato su tal proposito, non aveva disapprovato la votazione per la medesima, io volendo procedere in questo importantissimo affare per le vie più sicure, ed avere un giudizio solenne ed inappellabile, mi risolsi con lettera del 28 gennajo prossimo passato a consultare il Sommo Pontefice, al giudizio del quale in si fatta materia io come Sovrano Cattolico dovea interamente sottopormi. La replica di Sua Santità per impreviste circostanze mi è pervenuta più tardi di quello che io credevo: quindi la ragione per cui ho sospeso finora a questa legge la sanzione finale che per lo Statuto apparteneva al Principe. Ma la lettera desiderata è ora giunta, ed è nelle mie mani. Le espressioni del Santo Padre sono così chiare ed esplicite da non lasciare

Pombra del dubbio. La legge della Costituente Italiana non può essere da me sanzionata.

Finchè la Costituente era tale atto da porre all'azzardo anche la mia Corona, io credei di non poter non fare obbietto avendo solo in mira il bene del paese, e l'allontanamento di ogni reazione. Perciò accettai un Ministero che l'aveva già proclamata, e che la proclama nel suo Programma. Perciò ne feci soggetto del mio discorso d'apertura dell'Assemblea Legislativa. Ma poichè si tratta ora di esporre con questo atto me stesso ed il mio paese a sventura massima quale è quella di incorrere io, e di fare incorrere tanti buoni toscani, nelle censure fulminate dalla Chiesa, io debbo ricusarmi dall'aderire, e lo fo con tutta tranquillità di mia coscienza. In tanta esaltazione di spiriti è facile il prevedere che il mio ritorno in Firenze in questo momento potrebbe espormi a tali estremi da impedirmi la libertà del voto che mi compete. Perciò io mi allontano dalla capitale, ed abbandono anche Siena, onde non sia detto che per mia causa questa città fu campo di ostili reazioni. Confido però che il senno e la coscienza del mio popolo sapranno riconoscere di qual peso sia grave la cagione che mi obbliga a dare il voto, e spero che Dio avrà cura del mio diletto paese.

Prego infine il Ministero a dare pubblicità a tutta la presente dichiarazione, onde sia manifesto a tutti come e perchè fu mossa la negativa che io dò alla sanzione della legge per l'elezione dei Rappresentanti toscani alla Costituente Italiana. Che se tale pubblicazione non fosse fatta nella sua integrità, e con sollecitudine, mi troverei costretto a farla io stesso dal luogo ove la Provvidenza vorrà che io mi trasferisca.

Siena a dì 7 febbrajo 1849.

LEOPOLDO.

*Processo verbale del Consiglio dei Ministri tenuto nella mattina degli 8 febbrajo 1849 a ore 3 e mezza antimeridiane.*

Il Presidente del Consiglio de' Ministri reduce da Siena ha convocato il Consiglio e partecipato due lettere di S. A. R. il Granduca di Toscana, pervenutegli in Siena per mezzo dell'Ufficio della Posta, ed ha aggiunto a voce:

Come arrivato a Siena nel 6 febbrajo ove si rendeva per appello espresso della prefata A. S., erasi condotto a visitarla alle ore 11 antimeridiane, come l'aveva ritrovata giacente in letto, e per quanto sembrava aggravata dalla infermità.

Come avendo non ostante conferito con S. A. ne aveva ricavato parole benevole e disposizioni a restituirsì alla Capitale, appena si fosse ristabilita in salute.

Come il giorno appresso 7 febbrajo essendo ritornato a conferire con S. A. a ore 11 antimeridiane la trovasse in piedi in buona salute, e ne ricavasse i medesimi attestati di benevolenza, non meno che promessa di occuparsi dello esame della Legge elettorale per la Costituente Italiana, quanto prima potesse.

Come la prefata A. S. gli manifestasse il desiderio di recarsi a fare una passeggiata per ristorarsi col beneficio dell'aria aperta.

Come alle ore 5 pom. circa dell'istesso giorno il Direttore delle Poste di Siena gli avesse recato al palazzo di sua residenza le lettere che egli esibiva al Consiglio.

Come appresso il tenore delle lettere, erasi immediatamente informato intorno a S. A. il Granduca ed alla sua famiglia, ed aveva rinvenuto aver tutti abbandonata Siena per incerta direzione, uscendo dalla Porta S. Marco.

Come in vista di tutelare l'ordine pubblico ed impedire ogni maniera di collisioni, avesse chiamato a sé il Prefetto di Siena ed alcuni dei principali cittadini, ai quali, partecipato in prima lo avvenimento, propose eleggere una Commissione di pubblica sicurezza, che venne di fatti immediatamente nominata, e diretta allo scopo sopra espresso.

Come provveduto così nel modo che si poteva migliore all'urgenza del caso, aveva sentito il dovere di condursi nella Capitale in seno al Consiglio a riferire il successo, e provvedere alla pubblica salute.

Dopo ciò il Consiglio, avendo preso in grave e matura considerazione le lettere di S. A., ha dovuto scendere a esprimere le seguenti verità.

1. Essere religiosamente vero, che il Principe aveva di certa scienza e libera volontà concertato col Presidente Sig. Montanelli il concetto del Ministero, che incombenzava il predetto Sig. Montanelli a comporre.

2. Questo concetto così prestabilito essere stato da S. A. medesima e dal Presidente Montanelli proposto agli altri componenti il Ministero, e da questi accettato.

3. Il programma ministeriale essere stato gravemente esaminato, e approvato dalla prelodata A. S.

4. Il discorso della corona essere stato corretto da S. A. e composto nel senso che alla medesima era parso più conveniente, non che liberissimamente, e nella pienezza della Sua volontà approvato.

5. La legge intorno la Costituente essere stata del pari accettata, e approvata dall'A. S. dopo lungo consiglio, sentito ancora qualche Ministro di estera potenza, senza timore, scevra da qualunque coa-

zione, ed anzi con manifesti segni di gradimento dopo le conferenze tenute e singolarmente con alcuni dei suoi Ministri.

6. Non ignorare l'A. S. sino dal primo concetto della proposta ministeriale avere ad essere illimitato il mandato da conferirsi ai Deputati Toscani per la Costituente Italiana, ed anzi sul riflesso appena dalla prefata A. S. accennato intorno al pericolo d'incorrere nelle censure papali essersi appagato della osservazione che la Costituente Italiana differiva dalla Costituente Romana, e che i Deputati Toscani quantunque eletti con mandato illimitato avrebbero dovuto restringersi dentro la periferia della maggioranza dei mandati degli altri Stati italiani.

7. Non avere la prelodata A. S. nelle frequenti conferenze tenute co' varii Ministri espresso mai pentimento od esitanza su quanto aveva deciso intorno alla Costituente Italiana, e solo talvolta raccomandato a procedere con prudenza, raccomandazione che dal Ministero era stata ritenuta.

Sopra di che il Consiglio:  
Considerando, come S. A. nello abbandonare la Capitale e Siena non indicasse il luogo della sua ulteriore dimora, per cui le relazioni fra la Corona e il suo Ministero vengono ad essere necessariamente interrotte;

Considerando, come se in tempi ordinari per un simile fatto l'azione governativa verrebbe ad essere fatalmente impedita, tanto maggiori possono essere i danni in momenti così pieni di perturbazione e di pericoli;

Considerando, come per le dichiarazioni contenute nelle allegate due lettere reali, il Capo del Potere esecutivo venga a distruggere il concetto ministeriale dal medesimo accettato e proposto alla massima parte dei membri del Ministero, non meno che smentiti gli atti liberamente deliberati dalla prefata A. S. e nella pienezza delle sue facoltà, con certa scienza, e senza timore consentiti;

Il Consiglio de' Ministri ha deliberato alla unanimità:

1. Provvedere secondo che la sua coscienza e il dovere impingono alla salute del Paese con tutti i mezzi governativi che sono a sua disposizione.

2. Convocare per urgenza le Camere legislative del Parlamento Toscano, partecipare loro gli avvenimenti successi, rassegnare nelle mani dei Rappresentanti la Nazione i poteri esercitati con fede e con rettitudine, sia rispetto al Popolo sia rispetto al Principe.

G. MONTANELLI. — D. GUERRAZZI. — G. MAZZONI. — P. A. ADAMI. — M. D'AYALA. — F. FRANCHINI.

## PIEMONTE

TORINO 2 febbrajo.

Scrivono dalla Lombardia essere stato verificato dal governo Radetzkyano che sono stati assenti illegalmente dal regno Lombardo-Veneto 48,000 possidenti. Si è calcolato che per mandare ad effetto la mostruosa minaccia dei sequestri, bisognerebbe impiantare con grave spesa un ufficio, il quale darebbe da fare per circa 12 anni a ben 500 impiegati, oltre alla coorte dei sequestrarii, la quale non si saprà dove e come reclutarla. (Concordia.)

## TREVISO.

Il General Haynau chiedeva nei giorni scorsi al Comune di Treviso, che gli somministrasse, entro quarantotto ore, braccia 30,000 di tela. Il Municipio dimostrava al Generale di non potersi prestare all'inchiesta, stremato essendo il Comune da tante e così enormi imposizioni.

E che importa a me, l'Austriaco: gridava (i militi austriaci gridano, non parlano): che importa a me delle vostre miserie? Quest'uno mi cale, che nulla manchi al soldato. So di calcare terreno nemico, di vivere tra nemici; le vostre angustie non mi toccano. E volgeva le spalle a que' del Municipio. Spetta ora al popolo rispondere per le rime. (Gazz. di Venezia.)

VENEZIA 6 febbrajo.

L'avv. Zanon Luigi, esule dal Bellunese, sua patria, e dimorante in questa città, versò in cassa lire 71.35, ricavate dalla vendita, fatta in persona sulla pubblica strada, di una poesia in fogli volanti.

— Alcuni benemeriti del Friuli, poveri alpigiani, inviarono in dono a Venezia 570 libbre di burro ed un camoscio. Il burro fu destinato ad uso degli Ospitali militari, calcolato per il valore di lire 940.50. Il camoscio fu venduto per azioni a merito del maggiore Michieli, e si ricavarono lire 144; per cui l'offerta ammonta in denaro a lire 1084.50. Questo dono acquista di gran lunga maggior valore, se si consideri, nell'apprezzarlo, gli offerenti, l'oggetto a cui è rivolto, e le difficoltà, in mezzo alle quali vien fatto.

— Samuele Romano rinunzia agli interessi del prestito di argenterie, decorsi e decorrendi, fino a guerra finita.

La direzione dell'Ospitale militare agli Incurabili, rimette lire 138.50, prodotto di una questua a

pro' della patria, fatta in quell'Ospitale dal 22 a tutto gennajo decorso.

Il parroco di S. Martino, lire 13.30, raccolto da fanciulli in scuole private.

Un anonimo di Terraferma, lire 3634.50.

Canal Nicolò, di Trieste, lire 114.94 per il mese di febbrajo corrente.

Romanello Giuseppe, maestro nella scuola minore maschile a S. Raffaele, lire 9; risparmi dei fanciulli di quella scuola.

Le alunne della scuola privata Vendramelli, ai Frari, offrono per febbrajo lire 12.

Zanardi Ferdinando, vigilante ai lavori della chiesa dei Frari, dona alla patria lire 55.56, porzione delle sue competenze giornaliere per epoca arretrata.

— La moglie dell'avv. Magello, offre lire 30, frutto di minuti risparmi familiari.

(Gazz. di Venezia.)

## STATI ESTERI

### CONFEDERAZIONE SVIZZERA NEUCHATEL.

La città e il Cantone sono ora tranquilli, grazie alla vigilanza ed all'energia del governo, non che alla sollecitudine, con cui i patrioti volarono in suo soccorso. Il piano della sommossa realista, pare si estendesse in tutti le Comuni. Quella di Verrieres venne occupata da 300 uomini sotto il comando del Capitano Colomb. I realisti di Valle-Ruz e della Brevina si erano rivoltati anche essi. La Chaux-de-Fonds segnalossi per la sua devozione alla Repubblica, pel suo patriottismo.

— Leggiamo nel *Confederato di Lucerna*:

„ Il deposito d'ingaggio per Napoli trovasi realmente trasferito da Ginevra in Altorfo. Non essendo detto deposito compreso nelle capitolazioni tutt'ora vigenti, il Consiglio federale ha diritto d'interdirlo, e lo farà senza indugi, ove non voglia coprirsi d'incancellabile vergogna. „

(Repubblicano.)

### FRANCIA

PARIGI 1 febbrajo.

I dispacci ricevuti oggi dai Dipartimenti sono rassicurantissimi. Essi provano che il complotto sventato dal governo in Parigi avea le più estese ramificazioni. Ma i Prefetti n'erano stati prevenuti, ed aveano già prese le necessarie providenze nell'interesse della pubblica pace.

A Marsiglia, nella notte del 27 al 28, l'Autorità non è riuscita ad attraversare un attacco a mano armata, che col raddoppiare i porti.

A Lione, la presenza d'una numerosa guarnigione ha contenuto gli agitatori, dei quali per via è stata segnalata una inquieta attività.

A Maçon ed a Chalon-sur-Saône, i soliti clubisti sonosi abbandonati ad una tumultuosa dimostrazione. Vennero pronunciati discorsi sediziosi, e gli agitatori insultarono il commissario di polizia.

A Strasburgo, alcuni tramatori, ai quali si aggiunse un picciol numero di operaj, han percorso le strade schiamazzando, sotto pretesto di chiedere il lavoro. Questa truppa, composta di due cento a due cento cinquanta persone, si è dispersa dopo l'allocazione d'un aggiunto il quale ha promesso di distribuire soccorsi ai più bisognosi.

A Limoges l'attitudine degli operaj avea sul primo messa in allarme la città. Ma l'eccellente contegno della guardia nazionale e la fermezza della guarnigione han rassicurati gli spiriti. A Troyes il Prefetto ha sequestrato tredici casse, di fucili che venivano spedite a Chalons. Sulla nostra frontiera del Nord-est, e in quella dell'est venne constatata l'introduzione clandestina di munizioni da guerra.

In tutte le strade che mettono alla capitale si è osservato il passaggio di numerose bande che accorrevano dai dipartimenti al convegno della rivolta. Il numero d'una prossima insurrezione era altamente sparso per ogni dove.

I Cittadini di cattiva tempra non dissimulavano più le loro speranze. Si sarebbe creduto trovarsi alla vigilia delle giornate di luglio. Ecco il movimento che il Ministero ha scongiurato colla sua vigilanza, e che si era posto in grado di reprimere energicamente. (Moniteur.)

### SPAGNA

BARCELLONA 19 Gennajo.

Le numerose corrispondenze del *Fomento* si accordano a dipingere Cabrera come scoraggiato dalla incessante persecuzione che lo incalza. Il capo carlista ha persi, a quanto dicesi, confessato non aver dovuto la sua salvezza che alla fortuna, non essendosi mai trovato in tanto imbarazzo dopo la sua venuta di Francia; come nell'ultimo fatto d'armi. Ei non potè sfuggire al Generale Concha che dividendo la sua truppa in piccole frazioni. Alla sua partenza d'Amer non restavano al Generale Montemolinista che 500 fanti ed 80 cavalli. Lo stesso foglio annunzia che varie bande di faziosi si sottomisero alle truppe regie nella provincia di Tarragona.

— Roger di Messanet capo-banda repubblicano si è sottomesso ai soldati d'Isabella. Duecento uomini che lo seguivano hanno imitato il suo esempio. (Journ. des Pyren.)

**GRAN BRETAGNA**  
LONDRA 1 Febbrajo.

A un'ora e mezza lo *Speaker* entra nella sala e il cappellano dice le preghiere. A 2 ore e 20 minuti, l'uscire dalla bacchetta nera entra nella sala, e dice essere incaricato da S. M. d'invitare i Comuni a recarsi alla camera dei lordi per udire il discorso reale. Immediatamente lo *Speaker*, accompagnato da diversi membri, si trasferì alla camera dei lordi. La camera si aggiorna a 4 ore. Alla ripresa della seduta, il sig. Tufuel annunziò che domani, il cancelliere dello scacchiere domanderebbe il permesso di presentare un bill per consolidare i dipartimenti dell'*assise* e del tesoro. Martedì, il segretario di Stato per l'Irlanda, chiederà la sospensione della libertà individuale in Irlanda. — Mercoledì un voto sarà domandato per la miseria dell'Irlanda. Venerdì si farà una proposta relativa ai comitati dell'artiglieria e dell'armata. E da lunedì a otto, si prenderanno ad esame le leggi di navigazione. Sono annunciate diverse mozioni. Il sig. J. O. Comell disse che il 14 febrajo, chiederà la nomina di un comitato per occuparsi delle querele dell'Irlanda, se pure fra qui a qualche giorno, il ministro non presenta delle misure larghe e sufficienti nell'interesse del paese — Lo *Speaker* dà lettura del seguente discorso della regina.

„ Milordi e signori,

„ Essendo giunta l'epoca in cui ripigliansi di consueto i lavori del parlamento, io vi ho convocati perchè adempiate i vostri importanti doveri.

„ Mi è ben grato di poter dire che, sia nel nord, sia nel sud dell'Europa, le parti belligeranti hanno acconsentito ad un armistizio per trattare di condizioni di pace.

„ Le ostilità esercitate nell'isola di Sicilia furono accompagnate da circostanze così orribili che gli ammiragli inglese e francese, sono stati costretti per ragioni di umanità ad interporci, e ad impedire maggiore spargimento di sangue.

„ Mi valse della tregua in tal modo ottenuta, per proporre, d'accordo colla Francia, al re di Napoli un accomodamento che potesse assestare, in modo stabile, gli affari di Sicilia. Le trattative a questo riguardo sono ancora in pendenza.

„ Nell'offerire i miei buoni uffici alle diverse potenze belligeranti, ho fatto tutti i miei sforzi per impedire che si aggravassero le calamità della guerra, e per gettare le fondamenta d'una pace duratura ed onorevole. Fu mio costante desiderio di mantenere con tutte le potenze straniere le relazioni le più amichevoli.

„ Non si tosto gli interessi del servizio pubblico il comporteranno, vi farò sottoporre i documenti che si riferiscono a queste trattative.

„ Nel Penguab scoppiò una ribellione di carattere formidabile, ed il governatore generale dell'India è stato costretto, per mantenere la pace, a riunire una forza considerevole che attualmente è impegnata nelle operazioni militari contro gli insorti. Ma la tranquillità dell'India britannica non fu punto turbata per tali disordini privi di fondamento.

„ Raccomando di bel nuovo alla vostra attenzione le restrizioni imposte al commercio dalle leggi di navigazione. Se queste leggi siano in tutto od in parte inabili a mantenere la nostra potenza marittima, mentre riescono nocive al commercio ed all'industria, giudicherete al certo opportuno ritirarle, o modificare le loro disposizioni.

„ Signori della Camera dei Comuni, ho ordinato che le valutazioni per i servizi di quest'anno vi siano sottoposte; saranno esse stabilite colla maggior cura possibile in una savia economia,

„ Lo stato attuale degli affari mi ha permesso di far larghe riduzioni sul bilancio di quest'anno.

„ Milordi e signori,

„ Osservo con soddisfazione che questa parte del Regno Unito si tiene tranquilla in mezzo agli sconvolgimenti che turbarono diverse contrade d'Europa.

„ L'insurrezione dell'Irlanda non si è rinnovata, ma v'esiste tuttora uno spirito di malcontento, e sono costretta, ben a mal mio grado, di chiedere che continuino per un tempo limitato i poteri che voi giudicaste necessari, nell'ultima sessione, per mantenere la pubblica tranquillità.

„ Provo una grande soddisfazione nell'annunziarvi che il commercio si rialza dalle scosse che io ebbi a deplorare in principio dell'altra sessione. La condizione dei distretti manifatturieri è pur essa più incoraggiante che non sia stata da molto tempo.

„ Mi è anche grato l'osservare che lo stato della rendita migliora progressivamente.

„ Tuttavia ho a deplorare che un'altra carestia nel raccolto dei pomi di terra abbia cagionata una miseria grandissima in alcune parti d'Irlanda.

„ L'operazione delle leggi per il soccorso dei poveri d'Irlanda sarà sottoposta alla vostra inchiesta, ed ogni provvedimento che modificherà con vantaggio queste leggi, e migliorerà la condizione del popolo riceverà, il mio cordiale assentimento.

„ Con orgoglio e con gratitudine, io riposo sullo spirito leale del mio popolo, e su quell'attaccamento alle nostre istituzioni, che lo animarono tra le difficoltà del commercio, della carestia e delle politiche rivoluzioni.

„ Mi rimetto alla protezione divina perchè ella sia favorevole alla continuazione dei nostri progressi, o confido che mi aiuterete a sostenere la costituzione, fondata, come essa è, sui principii della libertà e della giustizia.

— Lord Harry Vane fa la proposta di un indirizzo al discorso di S. M., chiama particolarmente l'attenzione della camera sul paragrafo del discorso in cui S. M. annunzia che essa continua a ricevere le testimonianze le più amichevoli dalle potenze estere. Fa plauso alla camera da che il governo dopo le rivoluzioni del continente durante l'anno scorso, ha evitato di gettare il paese in una guerra estera con un intervento. L'oratore parla degli affari dell'Holstein, della Sicilia, e degli altri stati europei. L'Inghilterra ha fortunatamente sfuggito il movimento rivoluzionario, malgrado i tentativi dei cartisti e l'insurrezione d'Irlanda.

Il commercio e l'industria nazionale non hanno sofferto gravemente da questi avvenimenti. L'oratore spera che la Camera piglierà in considerazione le leggi di navigazione; esso soggiunge che l'Irlanda, comunque vi regni ancora un grande disamore, si calmerà e ritornerà all'ordine. La legge dei poveri ha contribuito alla rivolta, e vedrebbe volentieri il governo occuparsi di questa quistione. Finalmente si conforta da che il discorso della Regina promette delle economie. Da quindi lettura del progetto d'indirizzo. Sir E. H. Blumbyr appoggia la mozione (Seguita la sessione.)

(Globe.)

**GERMANIA**

**CONDIZIONI DELLA GERMANIA.**

Parecchie particolarità vogliono essere notate nelle notizie che ci giungono dalla Germania, senza le quali la storia quotidiana di quel paese, qual ci è dato descriverla, perderebbe alcun che della sua esattezza.

E prima, non dimentichiamo quel movimento d'aggregazione, che spinge i piccoli principati a fondersi cogli stati di maggiore importanza. E' sarebbe questo un preliminare apparente allo sviluppo di quel pensiero unitario, che si vivamente preoccupò la Germania. Ma, in sostanza, ne possono uscire ostacoli fortissimi all'effettuazione del programma di Francoforte. Non ci è punto dimostrato che la fusione dei vari stati in un tutto più o meno monarchico, fosse per essere agevolata da una combinazione che non lasciasse in piedi altro che l'Austria, la Prussia, la Baviera, la Sassonia, l'Annover, il Wurtemberg. Comunque ciò sia, il movimento, di cui parliamo, procede. Abbiamo detto che i principati di Hohenzollern-Sigmaringen e di Hohenzollern-Hechingen stavano per passare nelle mani della Prussia. Si dice che i ducati di Anhalt, interclusi nel territorio di quella potenza, e su quali la dinastia degli Hohenzollern possiede diritti casuali di successione, avranno da qui a poco la medesima sorte. Ciò che rende più probabile la rinunzia dei duchi d'Anhalt, è lo spirito repubblicano, che anima i loro sudditi, e ch'è si sentono incapaci di reprimere. La

negoziazione continua alacremenente, e si dice che il trattato d'aggregazione sia bello e pronto a ricevere la sottoscrizione delle parti contraenti.

Parimenti, si tratta d'una rinunzia collettiva dei piccoli principati della Turingia, il favore del re di Sassonia. Il duca regnante di Sassonia-Coburgo-Gotha è il promotore di tal progetto, che, in una conferenza diplomatica tenuta il 16 del corrente, fu approvato, salvo una eccezione, da tutti i piccoli sovrani, ch'ei tende a spogliare delle loro corone. L'opponente unico fu il granduca di Sassonia-Weimar, i cui domini sono più considerevoli, e la cui stretta alleanza con la Russia gli garantisce meglio che ad ogni altro la stabilità de' suoi diritti. È naturale ch'ei si mostri meno disposto a sacrificarli.

Un'altra curiosità della storia tedesca contemporanea, — ed ella non è la meno istruttiva, — è la maniera con cui il governo austriaco, fedele alle sue abitudini di doppiezza, delude le promesse più solenni, e quelle che dovrebbero costargli meno. Noi non vogliamo parlar qui del disarmamento delle popolazioni dell'alta Austria, compiuto da colonne mobili, e ch'è una lesione diretta al principio tutelare, in virtù del quale, nel mese di marzo, si affidava al popolo armato il mantenimento de' suoi diritti. Non mancherebbe chi ci rispondesse esser questo un provvedimento, autorizzato, per un dato tempo, dalla condizione del paese e dall'insurrezione ungherese, di cui si può temere il contraccolpo.

Ma pigliamo un'altro esempio. La pene corporali furono abolite nell'esercito austriaco; e tuttavia, a vista e saputa di tutti, i soldati austriaci sono bastonati come prima. La riforma della disciplina militare non ebbe effetto se non ne' giornali, che la pubblicavano non ha guari siccome un beneficio del governo.

Un'altra conseguenza della rivoluzione fu la dichiarazione, recentissimamente promulgata, che il collegio aperto a' cadetti della nobiltà indigente, — il *Teresianum*, — non sussisterebbe più in avvenire. L'opinione pubblica s'inquietava a buon dritto che si mantenesse un'istituzione fondata sui privilegi di casta. La *Gazzetta di Vienna*, interprete del governo, prese argomento dal sopradetto decreto per esaltare il liberalismo de' suoi patroni, e mettere in mostra i vantaggi che verrebbe al pubblico il chiudimento di quel collegio. Pure, il collegio sussiste ancora; e mentre il pubblico si rallegra di vederlo sparire, esso apriva tranquillamente le sue porte a' suoi soliti ospiti.

Che se, dall'Austria, passiamo alla Prussia, ammetteremo volentieri che, vuoi prudenza, vuoi lealtà, le promesse fatte al popolo vi sono un poco meglio attenuate. Ma leggendo le recenti leggi, con le quali si liberano i contadini prussiani dalle gravezze d'ogni fatta che sopra essi pesavano, non possiamo guardarci da uno stupor doloroso, e domandiamo come abbia potuto sussistere così a lungo una tal caterva di restrizioni oppressive. Poi domandiamo come siano ancora in Francia, presentemente, partigiani palesi del reggimento monarchico, il quale produsse e tendeva a mantenere abusi così mostruosi.

I titoli stessi dei balzelli, aboliti dai decreti, che pubblicano ogni dì i giornali prussiani, indicano la loro antica e feudale origine. Vi sono le *sportule*, dovute come danaro del sigillo, conto di moneta, e *dreiding gelder* (parola per parola danaro di tre cose), a certi tribunali, a certe magistrature; c'è la decima della carne e del sangue, dovuta da chiunque uccideva il suo bove, il montone ed il maiale; la decima delle api; i tributi di caccia, che obbligavano il vassallo a batter la campagna per ragunare il selvaggiume, a nutrire i cani, ad alloggiare i picchieri del suo nobile signore. Ci sono i servizi personali, redimibili con danaro, come quello di nettare le stalle ed i porcili, di curare gli ammalati del castello, di vegliarvi i morti; c'è l'imposta sulla caccia di maggio, la tassa sulle correnti d'acqua; e infine, poichè non si terminerebbe più con tali stranezze d'un altro tempo, — un'imposta, che serve di riscatto al diritto, che ha il signore, di spenar le oche del fittaiuolo plebeo.

Aggiungiamo, — giacchè non vogliamo indurre in errore l'opinione pubblica, — aggiungiamo che una parte di tali diritti erano caduti in disuso; ma e' potevano essere legalmente richiesti; nel caso che il signore ed i suoi vassalli si trovassero in conflitto d'interessi, e davano talora appiccò a liti ruinoso pei comuni rurali. La loro sola sussistenza era, del resto, un contro-senso ed una vergogna pel governo, che trascurava d'abolirli, del pari che pel popolo sottoposto, — però solo in apparenza, — a tali assurde esazioni.

È egli sorprendente che, quando una nazione si risveglia in pieno XIX secolo, e si trova caricata da' ceppi del medio evo, le resti poca fiducia e poco attaccamento pel sovrano, incaricato da lungo tempo d'invigilare sui suoi destini, e che si mal adempiva a tal grande ufficio? (Dal National.)



**ANNUNZI TIPOGRAFICI**

Raccolta di Leggi, Ordinanze, Regolamenti e Circolari dello Stato della REPUBBLICA ROMANA a contare dallo Statuto fondamentale 14 marzo 1848.

Trovasi vendibile presso Alessandro Natali in via delle Convertite num. 49, al prezzo di baj. 20 il fascicolo.

È pubblicato il fascicolo terzo.

**ANNUNZI GIUDIZIARIJ**

Essendo passato a miglior vita Fedele Zuccari, senza fare alcun testamento, il di lui fratello

D. Angelo unico erede volendo adire l'eredità col beneficio dell'inventario, questo sarà principiato coll'opera dell'infrascritto Notaio il giorno 16 febrajo, alle ore 9 antimeridiane, nel Monastero di S. Paolo fuori le Mura di Roma, luogo di ultima abitazione del defunto, per esser quindi proseguito nel Monastero di S. Callisto, e quindi in Cerreto, Badia di Subiaco, e ciò si deduce a notizia a forma del §. 1548 del vig. Reg. Orazio Monetti Not. Capitolino.

**IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA**

Avviso di vendita giudiziale. — Il giorno di mercoledì 28 febrajo 1849, alle ore 10 antimeridiane, nel Palazzo della pubblica Depositeria Urbana posta qui in Roma, Via della Maschera d'Oro

num. 21 primo piano si procederà ad istanza dell'Ilma Comunità di Albano, e per essa del di lei Gonfaloniere, alla vendita di un pian terreno per uso di tinello, della capacità di circa 20 botte, non che di una camera superiore al detto tinello ad uso di abitazione, posto e situato nel suddetto Comune, confinante li beni di Propaganda, Silvestro Pacetti e cortile posti sotto esecuzione in virtù di mandato di Mano-Regia dal Cursore Polidori, a carico dei signori Francesco, Saverio e Pancrazio di Battista maggiori di età, e di Anna Maria Pacetti come Madre, Tutrice e Caratrice dei minori Zaccaria, Agata e Maria, tutti figli, ed eredi del defunto Girolamo Di Battista a forma in tutto di due processi verbali di oppignoramento redatti dal suddetto Cursore il primo in

data 1 febrajo 1847, e l'altro in data 14 gennaio 1848, prodotti al fasc. num. 2 dell'anno 1846 e 63 dell'anno 1847. — Il primo prezzo dell'incanto desunto dalla stima redatta dal Perito Misuratore sig. Luigi Morelli, in atti prodotta sarà di sc. 513. 73 e 3 decimi. — Chiunque pertanto voglia acquirire ad un tale acquisto, potrà presentarsi nel locale come sopra posto, nel giorno, ed ora suindicati, ove si procederà alla vendita di detto fondo a forma di Legge. Roma questo di 30 gennaio 1849. — Per il Segretario e Cancelliere della R. C. A. Felice Argenti. — Gaetano Ottaviani Sostituto. — Affissa a forma di Legge il 8 febrajo 1849.

Agatone Apollonj Curs. dei Trib. Civ. di Roma.